

**“Il Monastero di S.Vincenzo dall’idea di Vincenzo Giustiniani alla donazione
Benedettina-Silvestrina”
Angelo Casertano**

ESTRATTO

La chiesa di San Vincenzo M.

Il restauro del palazzo Giustiniani e la costruzione della Rocca nel suo stupendo giardino non completano il progetto che aveva il marchese Giustiniani per il territorio di Bassano. Egli volle anche la costruzione di una chiesa, dedicata a San Vincenzo M., come degno sacrario di famiglia. Il luogo prescelto fu un ameno colle, leggermente isolato dal territorio comunale che ancora si affaccia sulla valle del Tevere, di fronte al monte Soratte. Possiamo datare l’idea di questo progetto attorno al 1620, quando risulta una patente dell’allora Vescovo di Sutri, s.e. mons. Dionisio De Martinis, che autorizza la costruzione della chiesa. L’idea che si andava a sviluppare nella mente del Marchese ha seguito poi, nella realizzazione, un ben preciso indirizzo architettonico. Ora siamo più interessati alla relazione della chiesa con il territorio, e come questo era stato intuito dal marchese. Il presente lavoro è un’arcata di un ponte che vuol collegare l’idea di Vincenzo Giustiniani con l’attuale realtà monastica della chiesa di San Vincenzo M. che vive oggi. Cercherò di presentare parallelamente quindi il progetto iniziale del marchese con l’attuale realtà.

Il punto di partenza è, senz’altro, il testamento che lo stesso Vincenzo Giustiniani redasse il 22 gennaio 1631 (nell’occasione della San Vincenzo).

Una prima impressione generale che si deduce dalla lettura di questo documento è la grande religiosità del marchese ed il suo amore verso Bassano ed i bassanesi; si parla anche dell’erigenda chiesa di San Vincenzo. Risulta, quindi, che a quella data non era ancora completata, anche a causa dei problemi di rinforzo che subito si sono presentati come necessari.

Dal documento abbiamo una serie di notizie che ci permettono di disegnare abbastanza fedelmente il progetto del marchese sulla chiesa anche in rapporto al territorio. Dalle due lati della chiesa stessa, si sarebbero dovuti costruire una serie di case unifamiliari a schiera per formare il “Borgo Giustiniani”. Del progetto del marchese furono poi realizzati solo due edifici che sorgevano contigui alla chiesa e che ora, ristrutturati dai monaci sono inseriti nel complesso dell’attuale monastero. Le due aperture laterali all’interno della navata della chiesa testimoniano come essa sia stata concepita, fin dall’inizio, per essere inserita in un progetto architettonico e non come un tempio isolato. In questi ultimi decenni, la nuova elaborazione urbanistica di Bassano Romano, resa possibile anche per l’opera dei monaci, segna uno sviluppo demografico sulla linea ideale che lega il palazzo Giustiniani con la chiesa di San Vincenzo. La nuova caserma dei carabinieri, sorta sul suolo del monastero, testimonia questo nuovo ampliamento cittadino.

L’impianto architettonico complessivo non segue totalmente l’idea del marchese Vincenzo, che aveva in mente una tipologia che ora si veda anche a Martino del Cimino; certo però che la chiesa non è più isolata dal resto del tessuto urbano e lo sviluppo storico, accelerato dall’attività dei monaci è stato segnato anche dalle nuove esigenze della società contemporanea.

Il marchese Vincenzo era interessato che la costruzione della chiesa fosse porta a buon fine e che fossero risolti i problemi che subito sono apparsi dall’inizio costruzione; per questa opera egli aveva quindi previsto un lascito di 1000 scudi l’anno, fino a completamento dell’opera e per i venti anni successivi.

La donazione della chiesa di San Vincenzo M. ai monaci benedettini-silvestrini nel 1941 ha segnato l’inizio di una nuova storia per la chiesa ed il territorio di Bassano.

Il primo interesse dei monaci, e del fondatore del monastero, p. Ildebrando Gregori fu proprio, in primo luogo che nella chiesa si potesse riaprire al culto divino dopo decenni di abbandono. Si sono incominciati, poi, lavori di restauro, di rinforzo in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Culturali.

Il marchese si è preoccupato di lasciare precise disposizioni anche per la gestione stessa della chiesa. Egli voleva che essa fosse curata da una piccola comunità formata da tre sacerdoti, alle dipendenze dei suoi successori. Un compito importante era affidato a questi sacerdoti. Il marchese non ha affidato loro solo il culto divino e l'ufficio regolare ma anche la formazione culturale dei giovani di Bassano e dei paesi limitrofi. Aveva previsto l'insegnamento di materie sia religiose che umane che per formazione che fosse completa. Non è possibile non fare un riferimento a quanto hanno fatto i monaci dal 1941 ad oggi. Il p. Ildebrando Gregori ha in dono la chiesa in un particolare momento sociale vissuto in Italia, durante la Seconda Guerra Mondiale. La necessità di ospitare giovani orfani, vittime del conflitto bellico e di fornire loro assistenza materiale culturale e spirituale ha impegnato l'attività del monastero, nell'"Istituto San Vincenzo", per i primi decenni dalla sua nascita. Possiamo quindi ben affermare che l'idea del marchese, germinata in una mentalità diversa e con una diversa prospettiva dei ruoli tra società civile ed ambito religioso è oggi ben continuata dai monaci benedettini-silvestrini. Proprio la diversa sensibilità contemporanea tra i rapporti tra stato-chiesa e le ben differenti situazioni sociali hanno reso possibile una diversa attività dei monaci, sempre però legata alla realtà sociale del territorio. Nel nostro monastero ospitiamo la sezione staccata dell'I.T.I.S. mentre nel territorio comunale di Bassano vi sono scuole sorte dall'attività dei monaci.

La costruzione, i suoi successivi ampliamenti e tutte le opere che ne permettessero l'attività rappresentano una possibilità lavorativa non indifferente per il tessuto sociale del territorio. Il monastero è oggi centro spirituale e proposto per l'accoglienza nell'accoglienza; i nostri sacerdoti sono dediti nell'apostolato, nell'insegnamento.

La storia della spiritualità della Chiesa di San Vincenzo è iscritta all'interno della Chiesa stessa e legate soprattutto alla visite dei due papi, Innocenzo X nel 1648 e Pio VII nel 1805. Possiamo leggere una interessante storia nel segno della continuità e della tradizione, nel rispetto di quelle prerogative che il territorio stesso suggerisce.

La chiesa, dall'inizio della sua costruzione è stata da subito meta di pellegrinaggi, soprattutto nel mese di novembre in occasione del ricordo dei defunti. I particolari privilegi papali, attestati dalle iscrizioni che si trovano nella chiesa, ne sono una testimonianza storica. In questa realtà di tradizione devozionale plurisecolare si è inserita la nuova presenza monastica che ha permesso di precisarne il valore spirituale; soprattutto da quando la chiesa, sempre dedicata a San Vincenzo M., è diventata santuario del Santo Volto, devozione antica per il nostro mondo monastico ed impreziosita dal recente magistero di Giovanni Paolo II.

L'innesto di questa linfa monastica nella tradizione locale ha sviluppato, quindi, una particolare spiritualità della riparazione che riprende, in un diverso contesto culturale l'antica tradizione locale, testimoniata già Innocenzo X nel 1648. La chiesa di San Vincenzo martire, ora Santuario monastico del Santo Volto è oggi meta di pellegrini che attualizzano - oggi - una tradizione plurisecolare che nasce con la chiesa stessa. La Penitenzieria Apostolica ha di recente riconosciuto questa particolare vita spirituale del santuario ampliando in modo perpetuo le antiche disposizioni papali.

Vorrei segnalare, infine come la recente attribuzione della Statua del Cristo al Michelangelo abbia meglio equilibrato, nella nostra chiesa, quelli che sono gli aspetti legati alla devozione propria ed al culto da quelli invece che hanno un forte interesse artistico. La linea di demarcazione, tra questi due ambiti, non è sempre facile da definire; certo che la ricollocazione della statua, nell'aspetto che voleva il suo autore ed in una cappella laterale si può leggere sia dal punto di vista artistico che spirituale.